

UOMO: – Non mi dilungherò. Voglio dire questo, che quell'animale previdente, sagace, di **ingegno** versatile e acuto, dotato di memoria e fornito di prudenza e di senno, che noi chiamiamo uomo, è stato creato dal sommo dio ed è un essere particolarmente privilegiato. Egli è infatti il solo, fra tante specie e generi d'animali, che sia partecipe della ragione e del pensiero, mentre tutte le altre creature ne sono prive. E che cosa vi è, non dirò nell'uomo, ma in tutto il cielo e la terra, di più sublime della ragione? La quale, quando è giunta alla sua pienezza, si chiama a buon diritto sapienza. [23] E poiché non v'è nulla di più nobile della ragione, ed essa è comune agli uomini e alla divinità, il primo vincolo dell'uomo con dio è quello della ragione. E tra coloro che sono uniti da tale vincolo è del pari comune la retta ragione; e poiché essa si identifica con la legge, si deve credere che anche in virtù della legge gli uomini siano associati alla divinità. Così, tra coloro tra cui esiste comunione di leggi vi è anche comunione di diritti, e quelli che hanno in comune tali vincoli devono ritenersi cittadini di un medesimo stato, tanto più se obbediscono ai medesimi ordinamenti e alla medesima autorità. Tutti poi obbediscono a questo dio onnipotente e ai suoi divini voleri, così che ormai l'universo intero deve considerarsi un unico stato, comune agli dei e agli uomini. Ed i vincoli di parentela, che negli stati determinano la condizione delle famiglie, in base a particolari criteri di cui parleremo a suo luogo, sono tanto più splendidi e nobili nell'ambito dell'universo, in quanto gli uomini derivano dalla stessa stirpe degli dei.

[24] Quando infatti si ricerca intorno alla natura umana, si suole dimostrare – e senza dubbio si dimostra con buone ragioni – che negli eterni corsi e rivoluzioni degli astri si verificò il momento opportuno alla creazione del genere umano, il quale, sparso e seminato sulla terra, ricevette il dono divino dell'anima; e mentre le altre parti, di cui gli uomini risultano composti, sono corruttibili e periture, perché formate di elementi materiali, l'anima fu generata da dio. Per cui si può dire veramente che tra noi e gli dei esista una comunanza di parentela, di razza e di stirpe. Pertanto non v'è altro animale, tranne l'uomo, che non abbia alcuna nozione della divinità, e tra gli uomini stessi non v'è popolo civile o selvaggio che non sappia che bisogna avere un dio, anche se ignora quale nozione convenga avere della divinità. [25] Ne consegue che non può fare a meno di conoscere dio, colui che quasi rammenti e riconosca la sua origine. La virtù dell'uomo è pari a quella della divinità, né, all'infuori di questo, si rinviene in alcun altro genere; e poiché essa non è altro che la natura stessa condotta al sommo grado di perfezione, ne consegue una stretta somiglianza tra l'uomo e dio. Se così è, quale vincolo di parentela può esservi più certo e più prossimo? A vantaggio degli uomini la natura ha spontaneamente concesso tanta abbondanza di prodotti, così che tutto ciò che nasce sembra a noi donato con deliberato proposito e non a caso: e non soltanto quello che la terra largamente produce in biade o frutta, ma anche gli animali, poiché è manifesto che essi sono stati creati, parte per i bisogni dell'uomo, parte perché questi ne ricavi i prodotti o ne tragga nutrimento.

[26] La natura ci è stata poi maestra nella scoperta di innumerevoli arti; e la ragione, imitando, ha ingegnosamente conseguito le cose necessarie alla vita.

La stessa natura non solo ornò l'uomo di ingegno pronto e sagace, ma gli diede anche come ministri e messaggeri i sensi. Rivolò alla sua mente quasi i fondamenti della sapienza, avviandola alla intuizione, ancora oscura e indefinita, delle varie nozioni, e gli diede un aspetto fisico opportuno e adatto alla sua prontezza d'ingegno. Mentre infatti rivolse verso il basso tutti gli altri animali, come dediti soltanto al cibo, all'uomo soltanto diede una posizione eretta, e lo sollevò alla vista del cielo, quasi a contemplare l'aspetto della sua affinità e dell'antica sua stirpe. Ed inoltre conformò l'aspetto del volto, in modo da ritrarre in esso i reconditi moti dell'animo. [27] L'espressione degli occhi rivela infatti la nostra disposizione d'animo; e quello invece che si chiama volto, che non si trova in altro essere animato all'infuori dell'uomo, e che i Greci non sanno denominare con vocabolo adatto, pur conoscendone il valore, indica il nostro carattere. Non parlo poi dei vantaggi e delle attitudini che offrono le altre parti del corpo, della inflessione della voce e della efficacia della parola, che più di ogni altra cosa è mezzo di unione tra gli uomini. Non sono questi tuttavia gli argomenti che dobbiamo ora trattare in questa nostra discussione e che, come a me sembra, sono già stati sufficientemente chiariti da Scipione in quei libri che avete letto. Ora dunque, dal momento che dio creò l'uomo e gli diede una natura particolare, perché volle che fosse il principio di tutte le altre cose, è di per sé evidente, per non discutere su tutto, che la natura umana possiede la capacità di progredire, e che, senza alcun aiuto e insegnamento, partendo da quelle nozioni di cui per una prima e indeterminata intuizione ha conosciuto la varietà dei generi, rafforza e da sola conduce a perfezione la razionalità.